

Deep Inside the Brumble Bush: complessità e riaffermazione delle scienze umane

Pier Giuseppe Monateri*

SOMMARIO: 1. Complessità e ordini spontanei. – 2. Filologia e Storicismo. – 3. Filologia e Complessità.

1. La teoria della complessità ha ricevuto, all'inizio degli anni ottanta (Barry 1982; Radnitzky 1984; Weimer 1983), una particolare versione che la coniuga con la teoria degli ordini spontanei (Hayek 1973).

Una tale versione si pone qui come essenziale sia per la propria importanza, che per i suoi risvolti politici.

La teoria dei fenomeni complessi come ordini spontanei trae, infatti, origine dal tentativo di fornire delle «Invisible Hand Explanations»: cioè delle spiegazioni degli ordini sociali in cui questi emergono senza essere stati deliberatamente progettati da alcuno.

I maggiori esempi di tali ordini sono sempre stati il linguaggio e il sistema dei prezzi, ma – nella ricostruzione di Hayek – anche il Diritto privato.

In questo senso la teoria degli ordini spontanei contrastava il «razionalismo costruttivista» col considerare che la ragione umana non è in grado di determinare a priori le norme comportamentali, etiche e giuridiche che sono necessarie per lo sviluppo e il mantenimento di questi ordini, che devono, quindi, essere visti come ordini evolutivi (storici) non consapevolmente progettati.

L'uso politico di tale teoria era ovviamente diretto, in quegli anni, a favore del carattere auto-correttivo del mercato, contro l'intervento politico. La sua maggiore fondazione derivava dalla riflessione di Hayek sull'uso della conoscenza nella società, secondo cui i processi decentrati evolutivi (fra cui il linguaggio, ma anche il mercato) utilizzano molta più conoscenza, dispersa fra milioni di individui, dei processi consci accentrati. Onde si dava una fondazione per così dire epistemologica del mercato, proprio in quanto fenomeno sociale complesso di ordine spontaneo.

Ciò che è, allora, interessante notare è che una tale teorica mantiene il proprio fascino al di là del fatto che oggi non vi siano più gli stessi nemici, ma neanche gli stessi alleati. Vale, dunque, la pena riattivare tali discorsi in un orizzonte odierno diverso, e diversamente preoccupato.

* Ordinario nell'Università di Torino.

Ciò che, in particolare, emerge dall'impostazione di Radnitzky e di Weimer è che lo studio degli «spontaneously arisen complex phenomena» distingue le scienze sociali dalle scienze fisiche, ovvero le scienze molli dalle scienze dure, o come si vogliono chiamare, insomma le scienze che hanno per oggetto l'uomo e il sociale, da quelle che hanno per oggetto l'extra-umano nella sua extra-umanità come tale (fisica, chimica, biologia ecc.), laddove evidentemente si considera come «umano» non la mera zoè, vita fisica del corpo, ma il bios, in quanto modo di vita storico dell'uomo (Agamben 2005). Onde la considerazione di tali scienze come scienze dello Spirito viene, allora, in nuova considerazione.

Indipendentemente, infatti, dalle complessità riscontrabili nella «natura», secondo la ricostruzione di questi autori, il mondo dell'uomo sarebbe comunque denotato da una «essential complexity» come «delicate balance of interacting constraints», dando luogo a ordini evolutivi che possiedono le seguenti principali caratteristiche:

1. creatività: ovvero la possibilità di esibire una «fundamental novelty», cioè dei mutamenti che non possono venire predetti in anticipo, ed anche mutamenti che ammontano a vere e proprie differenze qualitative di assetto generale e non meramente quantitative o di relazione fra i singoli membri;

2. ritmo: cioè il fatto che tali fenomeni non cambiano, o si mantengono, secondo tempi prefissati, o predicibili, ma alternano stasi e mutamento;

3. regolazione mediante processi contrastanti: ovvero sviluppo dialettico, laddove il risultato dipende da interazioni contrastanti, e non è quindi mai riconducibile ad una sola serie di variabili in modo lineare.

Da ciò segue, soprattutto, che i modelli in grado di descrivere tali fenomeni complessi debbono essere altrettanto o più complessi dei fenomeni stessi (Weimer 1983) [p. 4] onde occorre limitarsi ad una comprensione astratta, o comprensione dei principi, senza poter raggiungere l'esattezza permessa dalla semplicità di altri tipi di fenomeni.

Una tale conclusione è – lo si vede – di importanza fondamentale per la ripartizione fra le scienze dello spirito e le altre intraprese conoscitive.

Se, infatti, i «modelli», e gli apparati tecnici che essi comportano, non sono utilizzabili con riferimento ai fenomeni complessi, non solo quasi tutto lo «scientismo» contemporaneo è illegittimo, ma è anzi perfettamente legittima la pretesa delle scienze dello spirito di avvalersi di metodi e approcci loro propri, così come è perfettamente legittima la loro pretesa di non essere valutate alla stregua delle scienze della natura.

In una parola è perfettamente legittima la pretesa di autonomia delle scienze dello spirito, mentre risulta necessariamente illegittimo ogni tentativo di loro omologazione alle altre intraprese cognitive.

Inoltre, date le caratteristiche degli ordini complessi, risulta anche, perfettamente appropriata l'impostazione storicista tradizionalmente utilizzata per affrontarli.

Peraltro, siccome gli ordini spontanei, essendo non progettati, sono in gran parte taciti (unconscious) fondati su nozioni sottaciute e non verbalizzate, i cosiddetti «crittotipi» (Sacco 1991), risulta altrettanto fondata l'impostazione ermeneutica.

Infine, dato il carattere agonistico dei principi regolatori interagenti in tali fenomeni, risulta anche perfettamente fondata l'analisi dialettica propria di tali scienze, compresa l'analisi letteraria della retorica dei discorsi di avvaloramento scientifico propria delle Humanities e della critica dell'ideologia (White 1975).

Storicismo, ermeneutica e dialettica paiono allora riemergere come gli strumenti propri di un pensiero della complessità che sappia erigersi saldamente contro ogni illegittimo tentativo scienziata di assorbimento delle scienze umane in paradigmi a loro estranei.

2. In quest'ottica risulta interessante osservare il modo in cui Hayek cerca di saldare la teorica della complessità con l'evoluzionismo scozzese del XVIII secolo di Hume e Ferguson, e con lo storicismo tedesco del XIX secolo, con particolare riferimento a Savigny e a von Humboldt (Hayek 1973) [vol. I, cap. I].

Tale riferimento risulta di ovvio interesse, specie per il giurista, data l'importanza assunta da Savigny nella vera e propria fondazione metodica moderna della giurisprudenza come scienza, sullo sfondo dell'idealismo tedesco. In ciò va naturalmente tenuta in considerazione proprio la filologia in quanto scienza umana per eccellenza, all'origine degli sviluppi (Szondi 1974) che, a partire dalla lingua, e dalla religione, portarono all'adozione, durante il XIX secolo, di un paradigma di studi comparativi, che dovevano coinvolgere anche il diritto e la politica attraverso la fondazione del concetto di classico e di primitivo.

In questo senso è proprio attraverso la fondazione moderna della filologia come scienza storica che si attua la costellazione di fonti, mediazioni culturali, e attualizzazione che si situa alla base della considerazione, e del «governo ermeneutico» della complessità storico-sociale (Monateri 2000). Tale governo ermeneutico avviene proprio come elaborazione di un quadro vincolante di nozioni che si dislocano dalla filosofia alla letteratura, all'arte e al diritto, come vera e propria cultura spirituale di una data forma di esistenza storica.

I concetti di classico e di primitivo riescono, ad esempio, a dar forma al tempo ed allo spazio, in virtù dell'esercizio di una signoria culturale, che procede dalla storia alla comparazione fondando sia la diversità culturale come dominio, sia, al suo opposto, la possibilità della critica radicale, in nome dell'alterità, della condizione borghese del mondo.

La capacità dello storicismo tedesco di stanziarsi nelle più diverse direzioni, dalla creazione della linguistica indo-europea, alla fondazione del valore attuale del diritto romano per la Germania, passando attraverso la scienza del folklore, e la critica storica della teologia, dimostra in modo lampante come il governo della complessità passi attraverso la strutturazione di una morfè, quale dislocazione dello spazio culturale, sull'amorfia del complesso.

Cioè dimostra come quel fenomeno storico culturale che è stato l'idealismo tedesco, nel suo tentativo di apprendere in forma sistematica il fenomeno della cultura «spirituale» in senso storico, quale paradigma della complessità evolutiva, non sia alcunché che possa più venire semplicemente scartato o accantonato, sulla base dello scientismo del *calculemus*, ma debba essere ripensato alla radice come metodica propria dell'apprensione del complesso.

3. In sostanza nelle pagine che precedono abbiamo visto come la questione della complessità si coniughi con quella degli ordini spontanei evolutivi, le cui caratteristiche rimandano precisamente allo studio in senso storico della «cultura».

L'impianto della filologia si dimostra quindi peculiarmente importante per lo studio della complessità intesa come evoluzione di ordini interrelati di nozioni vincolanti di attribuzione di senso che vanno, appunto, dalla lingua, alla religione, all'estetica, al diritto (Monateri 2006), secondo la definizione di *Nomos* dovuta a Cover: «... we inhabit a nomos ... a normative universe, a world of right and wrong, of lawful and unlawful, of valid and void ... Law becomes not merely a system of rules, but a world in which we live» (Cover 1983 [p. 5]; Symposium 2005).

Un tale impianto metodico è, in tali termini, particolarmente interessante. La filologia, infatti, ha direttamente a che fare con la scarsità delle testimonianze, con la loro *dispersione*.

Quindi col passare dalle «singole norme» ad un «mondo» compiuto del diritto come giuridicità dell'esistenza storica.

Vi sono, allora, quattro caratteristiche principali di un ordine evolutivo che spingono verso l'adozione di un «metodo umanistico» classico di studi. Quattro caratteristiche che potremmo nominare nel modo seguente:

1. *Sineddoche*,
2. *Eidolon*,
3. *Uroboro*,
4. *Agon*.

Innanzitutto la caratteristica di quella che potremmo chiamare «sineddoche essenziale»: rispetto ad un ordine complesso evolutivo noi possediamo, o abbiamo comunque accesso, soltanto ad una parte,

spesso piccola, degli elementi che lo compongono, e dobbiamo cercare in base a tale selezione di derivare teorie consistenti sulle parti rimanenti, cui non abbiamo, o non possiamo avere, accesso.

Basti pensare al problema del «naufragio degli archivi» dell'antichità, per cui il pensiero antico può essere ricostruito solo in base ad una piccola selezione di ciò che ci è giunto attraverso la redazione in Codex del V – VI sec., e le successive catene di trasmissione dall'epoca carolingia a quella rinascimentale.

La medesima caratteristica di «*sineddoche essenziale*» (una parte per il tutto) si presenta però anche con riferimento al diritto. Il diritto, nelle sue fonti «sicure» (leggi, regolamenti, precedenti) si dimostra, infatti, sempre più «scarso» della realtà sociale effettiva. Onde bisogna procedere dal presente all'assente, nella ricostruzione di un ordine di senso dovendo recuperare ciò che manca: ovvero l'assente per mezzo del poco presente, ponendosi un chiaro problema di verità sul frammento e di signoria sul latente.

Una delle questioni essenziali della filologia, come metodica generale delle scienze umane, è appunto il fatto che una tale signoria sul senso debba fondarsi su una verità, che però si dà come necessariamente frammentaria.

Le tipiche questioni dell'essenza della greicità, o degli *ipsissima verba Jesus* rendono evidente questo gioco di verità e signoria.

Inoltre la filologia riguarda un'altra caratteristica essenziale degli ordini complessi evolutivi, e cioè la loro *storicità*, intesa, innanzitutto, come venir meno della presenza, e in secondo luogo come emergere della novità impreveduta.

Infatti se, sempre secondo l'impostazione «austriaca», si considera la natura storica delle istituzioni umane, si deve considerare come il passato di queste istituzioni, che ne spiega il presente, non esiste più, non è più in presenza. La filologia ha quindi a che fare con il problema essenziale dello studio di ciò che ha cessato di esistere pur permanendo nei suoi effetti, cioè con lo studio dell'esserci dell'essere stato, cioè di un *eidolon*.

Un tale venir meno e permanere ha appunto a che fare con la «essential novelty» (Weimer 1983), nel senso in cui in analisi letteraria si parla di Effetto Eliot: in un ordine culturale è il frammento più recente che dà senso a quello più antico e non viceversa, anche se ovviamente il più recente è stato «costruito con il materiale più antico» (Eliot 1920). Possiamo qui denominare un tale effetto Eliot come *Uroboro*, dal nome del serpente mitico che avvolgendo l'uovo cosmico diviene simbolo dell'eterno ritorno.

Fuor di metafore, questo è esattamente ciò che accade con l'ultima decisione della Corte di Cassazione o della House of Lords: è l'ultima decisione che spiega e ridisegna il significato dei suoi «precedenti», e non viceversa.

Ciò significa ovviamente che gli ordini evolutivi complessi non possono venire affrontati se non considerando le *mediazioni* intermedie, che sono al contempo fonti di trasmissione e di novità, secondo il tipico schema dell'*ermeneutica* (Gadamer 2004).

Ciò significa appunto che le relazioni complesse non possono venire apprese senza mediazioni, e che quindi si dà come assolutamente giustificata e necessaria proprio la metodica storicistico-tradizionale-letteraria delle scienze dello spirito, laddove l'oggettività si dà come l'assunzione esplicita di un punto di vista che parte dal frammentario per arrivare al normativo.

In breve nei fenomeni culturali complessi la verità è scarsa, ampi pezzi sono inaccessibili, si ha a che fare con catene di trasmissioni e trasformazioni di senso, dove giocano ciò che abbiamo chiamato sinne-doché essenziale, *eidolon* e effetto Eliot. Oltre all'antagonismo intrinseco (Radnitzky 1984) che si manifesta proprio nella lotta sull'attribuzione del significato. Ma la consapevolezza di tali dinamiche è appunto ciò che fonda il carattere profondamente scientifico dell'analisi letteraria e dell'aproccio storicista, rispetto all'occultamento operato dalla riduzione del sapere agli schemi dello scientismo.

Da tali considerazioni deriva la giusta pretesa delle scienze dello spirito di procedere con la propria metodica, e richiede un rilancio, anche politico, del loro approccio.

Infine, con particolare riferimento al diritto, occorre sottolineare l'aspetto normativo della ricostruzione del senso come ap-propriaione di ciò che altrimenti appare come l'amorfia di una dispersione. Laddove la stessa «ragione» appare come parte di tale processo evolutivo (Hayek 1952), e, pertanto, non è ovunque e in ogni tempo la medesima.

Messo, allora, in evidenza tale continuum fra complessità e amorfia, e fra ordini spontanei e storicità occorre riconsiderare il c.d. pensiero concreto dell'ordinamento (Schmitt 1914, 1932, 1974), che vede la questione del politico come essenziale alla comprensione della giuridicità (Bockenforde 1997), nel senso per cui il diritto si dà come *la forma di una particolare esistenza storica* (Costantini 2005).

Un tale pensiero concreto è quindi quel pensiero che pensa l'eccezione rispetto alla sovranità come l'amorfo del politico rispetto alla morfè del diritto. Ovvero che medita la complessità del giuridico con riferimento allo «stato di eccezione» in cui si attua la nuda sovranità, come politicizzazione diretta della vita (e come tale o divina o arcana, Romani 13,1).

Per fare un solo esempio è attraverso tale considerazione della complessità che il formalismo della Costituzione come *Grundnorm* diventa, allora, la concretezza della Costituzione come sovranità esercitata nello stato di eccezione, che è riuscita a farsi *Nomos* in virtù di un *Arcanum* della storia nel suo carattere propriamente istoriale.

È, infatti, nella complessità divenuta apparente come tale, cioè nell'abissalità dell'*amorfa* e nelle fluidificazioni dello *stato di eccezione*

che si verificano le metamorfosi per cui il mero fatto può trasformarsi in diritto.

Laddove l'estetica romantica della notte e del caos come *gnoseologia major* (Rella 2006) si dimostra più pregnante del pensiero meramente calcolante, o della riduzione formale del diritto alla semplicità piramidale dei «se – allora».

Bibliografia

- AGAMBEN, GIORGIO. 2005. *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.
- BARRY, NORMAN. 1982. *The Tradition of Spontaneous Order*. Vol. 2, *Literature of Liberty*. Indianapolis: Liberty Fund.
- BOCKENFORDE, ERNST-WOLFGANG. 1997. *The Concept of the Political: A Key to Understanding Carl Schmitt's Constitutional Theory*. Canadian Journal of Law and Jurisprudence 10:5-19.
- COSTANTINI, CRISTINA. 2005. *L'anima apologetica della comparazione e la geopolitica del diritto*. Rivista critica del Diritto privato:183-190.
- COVER, ROBERT M. 1983. Nomos and Narrative. Harvard Law Review 97:4-68.
- ELIOT, THOMAS STEARNS. 1920. *The Sacred Wood: Essays on Poetry and Criticism*. London: Faber & Faber.
- GADAMER, HANS GEORG. 2004. *Eraclito. Ermeneutica e mondo antico*. Roma: Donzelli.
- HAYEK, FRIEDRICH A. VON. 1952. *The sensory order: an inquiry into the foundations of theoretical psychology*. London; Chicago, Ill: Routledge & Kegan Paul; University of Chicago Press.
- . 1973. *Law, legislation and liberty: a new statement of the liberal principles of justice and political economy*. 3 vols. London: Routledge & Kegan Paul.
- MONATERI, PIER GIUSEPPE. 2000. *Black Gaius. A Quest for the Multicultural Origins of the «Western Legal Tradition»*. Hastings Law Journal 51:479-555.
- . 2006. *Comparer les comparaisons: la légitimité culturelle et le Nomos du droit*. Forthcoming.
- RADNITZKY, GERARD. 1984. *Friedrich von Hayek Theorie der Evolution Spontaner Ordnungen und Selbstorganisierender*. In *Hamburger Jahrbuch fuer Wirtschaft und Sozialpolitik*.
- RELLA, FRANCO. 2006. *L'estetica del romanticismo*. 2 ed. Roma: Donzelli.
- SACCO, RODOLFO. 1991. *La comparaison juridique au service de la connaissance du droit*. Paris: Economica.
- SCHMITT, CARL. 1914. *Der Wert des Staates und die Bedeutung des Einzelnen*. Tübingen: Mohr.
- . 1932. *Der Begriff des Politischen*. Muenchen Leipzig: Duncker & Humblot.

- . 1974. *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*. 2. Aufl. ed. Berlin [-West]: Duncker und Humblot.
- Symposium. 2005. *Rethinking Robert Cover's Nomos and Narrative*. Yale Journal of Law & the Humanities 17:1-136.
- SZONDI, PETER. 1974. *Poetica dell'idealismo tedesco*. Torino: Einaud.
- WEIMER, WALTER B. 1983. *Spontaneously Ordered Complex Phenomena and the Unity of the Moral Sciences*. In Paper prepared for the 12th International Conference on the Unity of the Sciences, Chicago, Nov. 24-27, 1983. Chicago.
- WHITE, HAYDEN. 1975. *Metahistory. The Historical imagination in XIXth Century Europe*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.